

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Io chiedo la parola non già per voler che sia discussa la legge Gombert avanti ad altre leggi, giacchè il Ministero non ha menomamente influito sulla formazione dell'ordine del giorno, ed è su ciò indifferente; ma unicamente per protestare contro la teoria che vorrebbe far ammettere l'onorevole deputato Valerio; reputando io conveniente che non passi questa teoria senza una protesta per parte del Ministero, inquantochè sarebbe altamente pregiudizievole al buon andamento dei lavori parlamentari se fosse ritenuta necessaria la presenza del ministro del dicastero a cui si riferisce un progetto di legge per discutere questo progetto.

Essendo due i rami del Parlamento, è naturale che un ministro sia trattenuto talvolta nel Senato quando si discuta una legge relativa al suo ministero in questa Camera; e siccome la responsabilità ministeriale investe il Ministero intiero, è naturale che un ministro possa sempre essere surrogato da uno de' suoi colleghi nel sostenere un progetto di legge.

Questo ho voluto dire, perchè non vorrei che passasse senza una protesta per parte del Ministero la proposizione emessa dall'onorevole deputato Valerio.

PRESIDENTE. Il deputato Pescetto ha la parola.

PESCETTO. Le parole che ha pronunziate or ora l'onorevole ministro dell'interno mi dispensano da una più lunga risposta all'onorevole deputato Valerio.

Quand'io l'interrompeva diceva: il ministro dei lavori pubblici ha dato incarico al ministro dell'interno di sostenere questa legge. Il ministro dei lavori pubblici si è trovato con un ordine del giorno che lo terrebbe alla Camera dei deputati, mentre egli deve contemporaneamente essere in Senato, e non avendo egli il dono dell'ubiquità, ha dovuto naturalmente incaricare un collega che conosceva perfettamente la pratica, che poteva provare quanto è equa, quanto è giusta questa legge, di sostenere in sua vece la legge medesima.

È questa un'obbiezione a quanto asseriva l'onorevole deputato Valerio. Non era certamente il caso che s'avesse ad aspettare piuttosto il ministro Menabrea che il ministro Peruzzi.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta che è stata fatta di discutere prima il progetto che è posto in secondo luogo all'ordine del giorno, quello cioè concernente il condono agli impiegati e militari del disciolto esercito delle Due Sicilie, del biennio richiesto dal decreto del 1816.

(Dopo prova e controprova, la proposta è ammessa).

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Ricci per la presentazione di una relazione.

RICCI VINCENZO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla proposta di legge del nostro collega Morandini per l'abolizione delle spese di rappresentanza ai signori prefetti ed altri funzionari pubblici.

MORANDINI. Domando la parola.

Prego la Camera di voler ammettere, se lo crede, che questa proposta di legge sia discussa venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Dopo che la relazione sarà stampata e distribuita la Camera delibererà. La Camera ha ancora tante altre leggi da discutere.

MORANDINI. Chiedo che deliberi.

PRESIDENTE. Dopo che sarà stampata e distribuita si delibererà.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONDONO DI UN BIENNIO DI SOLDO AGLI UFFIZIALI DEL DISCIOLTO ESERCITO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Pongo adunque in discussione il disegno di legge per condono ai militari dell'esercito napoletano del biennio richiesto dal decreto 1816.

Il progetto è in questi termini:

« Art. 1. Agli uffiziali del disciolto esercito delle Due Sicilie, stati collocati a riposo d'autorità del nostro Governo la cui pensione di ritiro deve essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'articolo 9 del detto decreto.

« Tale concessione è pure estesa agli impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra, che furono dal nostro Governo posti al ritiro, senza che ne abbiano essi fatta domanda.

« Art. 2. È condonata la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall'articolo 3 del precitato decreto del 3 maggio 1816 per la fissazione della pensione, sino a sei mesi, ai militari di qualunque grado dell'esercito anzidetto, ed agli impiegati summentovati, parimenti stati collocati a riposo d'autorità del nostro Governo.

« Art. 3. Le disposizioni contenute negli ora detti due articoli cesseranno dall'essere applicabili ai militari od impiegati di quelle provincie che saranno posti al ritiro dopo l'emanazione della presente legge. »

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Baldacchini, relatore, per una dichiarazione.

BALDACCHINI, *relatore*. Signori, il fato dell'antico esercito napoletano fu molto duro sul cadere della dinastia borbonica; posto fra due forze contrarie fu condannato all'irruzione, od a qualche cosa che somigliava all'inazione; non potè reggere l'antica monarchia nè partecipare alla gloria di fondare, per quanto era in esso, l'unità italiana.

Il Governo del Re, essendo stato in seguito del plebiscito introdotto nelle provincie napoletane, si trovò in faccia ad una questione molto grave. L'esercito italiano era costituito con certi suoi ordini, con certe sue discipline che ne facevano la gloria; incorporare immediatamente un esercito nuovo coll'esercito antico pareva cosa enorme a coloro i quali reggevano lo Stato, e fu risoluto che ad eccezione di alcuni pochi, i quali furono